Il punto di vista dell'Associazione imprese esperte in sicurezza sul lavoro: non abbassare la guardia

Infortuni, serve una terapia d'urto

L'unica strada percorribile continua a essere la prevenzione

DI VINCENZO LUCARELLI

Ogni volta che la cronaca si incarica di sottoporre alla pubblica opinione episodi luttuosi, come quelli, in ordine di tempo, di Viareggio e di lunedì 13 luglio, nella Marsica, definiti morti bianche (usando un lessico che pare voglia edulcorare la crescente gravità del fenomeno) una domanda sorge spontanea: quando la prevenzione, a cui la legge attribuisce un ruolo determinante, potrà essere assunta concretamente come unica strada percorribile per garantire l'incolumità e la salute sui posti di lavoro e nell'ambiente di vita? È un interrogativo a cui si tenta di dare una particolare risposta risolutiva. Che, negli ultimi sessant'anni, in conseguenza del boom economico, della industrializzazione e dell'urbanizzazione del paese, ha subito una serie di clamorose smentite, che ne hanno sminuito l'essenziale valore.

Tuttavia, queste amare considerazioni non debbono (come suol dirsi) far abbassare la guardia. Lo si dice specificatamente per quanto riguarda l'impegno fin qui profuso che trova solidali le forze sociali, coadiuvate (o in cooperazione con le istituzioni territoriali) da organismi tecnico-scientifici, operativamente legittimati. Che, finora, hanno svolto una insostituibile funzione di supplenza, non solo per la mole degli interventi di prevenzione messi in campo, ma anche perché sono entrate a far parte di un patrimonio culturale del paese.

Non a caso, anche per averne segnalato l'articolazione rappresentativa su queste pagine di *ItaliaOggi*, sul piano nazionale opera l'Associazione italiana imprese esperte in sicurezza sul lavoro, riassunta nella sigla Aiesil (con sede a Bologna), a cui aderiscono medie e piccole imprese in ambiti interregionali. E che supera schemi di prevenzione non più attuali, coprendo un vuoto nel campo della consulenza antinfortunistica. Un settore nel quale occorre studiare a fondo le peculiari attività produttive, al fine di eliminare (o ridurre) condizioni favorevoli a infortuni e tecnopatie. Non foss'altro perché non poche sono le aziende che oggi arrancano ad andare avanti, a ragione della crisi economica in atto. E che non riescono a sostenere in modo adeguato i costi di trasformazione o di aggiornamento organizzativo, necessari a migliorare la sicurezza e, in parallelo, la stessa produzione .

Ora, fermo restando il quadro sanzionatorio delle leggi specifiche in vigore, l'Aiesil gioca sul territorio una partita fondamentale, creando condizioni collaborative con le imprese, capovolgendo la concezione delle misure di prevenzione. Parola questa evocativa come poche e come poche fraintesa; spesso ritenuta un'imposizione superflua, se non proprio iniqua. Mentre è destinata a promuovere, sviluppare e diffondere la cultura della vita con strumenti e programmi innovativi improntati alla consapevolezza della responsabilità sociale ed etica delle imprese.

Non è senza motivo che, in sintonia con il ministro Maurizio Sacconi e in linea con le finalità da questi indicate, l'Aiesil abbia promosso e organizzato a Bologna, per il 15 ottobre prossimo, un meeting di livello nazionale, a cui lo stesso ministro ha già aderito formalmente, preannunciando una sua attiva partecipazione in vista della fase di revisione del dlgs 81 in itinere.

«L'operatività sul campo», secondo Raffaella Malvestuto, vicepresidente nazionale dell'Aiesil, «è supportata da un comitato tecnico – scientifico, di non pletorica composizione, a cui aderiscono datori di lavoro e professionisti di provata esperienza, esperti della materia, tra i quali: Lorenzo Belloni in rappresentanza della Polistudio; Massimo Bottari e Fulvio Fornaro della Sail (Sicurezza ambiente igiene lavoro)».